Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario
Immissione canonica nel ministero di parroco di don Salvatore Scardino
Parrocchia San Guido - Lecce, 3 novembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,
prima ancora di portare a compimento l'insediamento del nuovo parroco, voglio cominciare questa riflessione esprimendo una peculiare gratitudine nei confronti del parroco che ha guidato questa comunità fino ad oggi, don Alessandro. Lo ringraziamo di cuore per la generosità, per la competenza, per l'ordine e la squisita umanità con la quale egli ha seminato il Vangelo in questa comunità e ha, come buon pastore, guidato le persone perché potessero incontrare il Signore.

Bisogna riconoscere in don Alessandro la capacità quasi *multitasking*, di fare tante cose contemporaneamente e una laboriosità che gli ha consentito di seguire tutte le responsabilità ecclesiali che egli ha ricevuto come compito dai Vescovi che mi hanno preceduto.
Sono felice anche della modalità bella, squisitamente umana e anche accogliente con la quale egli ha spianato la strada a don Salvatore, così come anche le strutture sono state in questi anni custodite e oggi rese belle e accoglienti perché chi arriva si senta a casa. Mi piace perché questo è un senso di squisita fraternità sacerdotale questa attenzione è molto bella, mi riempie veramente il cuore di gioia.
Naturalmente sono anche grato a don Salvatore che oggi qui comincia un capitolo nuovo della sua vita. La bontà del suo servizio a Melendugno è descritta abbondantemente dal numero delle persone che da lì sono venute, ormai le facce cominciano a essermi note, alcune mi hanno guardato così, come dire, "ci hai tolto don Salvatore!", ma vi assicuro che io voglio un gran bene a Salvatore e so che l'esperienza qui in città, come già vi ho accennato a Melendugno, sarà arricchente per lui e anche per questa comunità. In un certo senso è una potatura dolorosa ma che sarà fruttuosa anche per voi, perché anche i cambi sono importanti.
Entrando, mi veniva un dubbio: ma chi è rimasto a Melendugno questa sera? A me fa un gran piacere che i sacerdoti siano amati. Quando i sacerdoti sono amati e accompagnati, questo riempie il cuore di gioia del vescovo, è una bella esperienza sentire questa nuzialità sana che esiste tra un pastore e la comunità. Questa nuzialità che si avverte nei confronti di don Alessandro che qui ha lavorato con grande zelo, nei confronti di don Salvatore che ha lavorato anche lui con grande dedizione a Melendugno. Si tratta di figure sacerdotali molto diverse però accomunate da questa serietà nel ministero e da questa carità pastorale, feriale fatta dal prendersi cura giorno dopo giorno delle persone e della loro esperienza di salvezza.
Abbiamo nel cuore tutti, sia pure nella fatica dei passaggi di vita, una grande gratitudine perché il Signore ha consegnato alla nostra chiesa tanti preti di valore e il fatto che il vescovo possa avere la possibilità di sostituire, di cambiare, di generare anche un'ossigenazione nuova dentro le comunità è un lusso che la grazia di Dio ci concede, quindi sia benedetto il Signore per i presbiteri che ci sono e che servono il Signore in questo presbiterio e in questa chiesa.

Ritengo che quando avvengono questi passaggi il Signore non faccia mai mancare le indicazioni per il presente nella direzione del futuro
La Parola che abbiamo ascoltato, fratelli e sorelle, contiene per questa comunità di San Guido almeno due indicazioni preziose che certamente don Salvatore terrà a mente, insieme con gli organismi di partecipazione ecclesiale e più ampiamente con tutta la comunità di San Guido.
La prima indicazione viene nella pagina della prima lettura. Abbiamo ascoltato uno dei passaggi più belli di tutto il Nuovo Testamento, il famoso inno della Lettera ai Filippesi nella. L'inno cristologico che c'è nel cuore della lettera ai Filippesi.
Chi conosce questo documento del Nuovo Testamento, sa che San Paolo, che è in prigione, scrive questa lettera alla comunità di Filippi, una giovane comunità che viene dal mondo pagano e mette l'inno, che abbiamo ascoltato questa sera, incastonato nel centro della lettera. È come se Paolo avesse voluto che questo inno cristologico segnasse il cammino profondo di quella comunità.
Ritengo, fratelli e sorelle, il fatto che la provvidenza - non abbiamo scelto le letture, sono quelle del giorno - oggi sia risuonata in questa comunità che riceve dal vescovo il nuovo pastore questo brano, ci indichi qualcosa di prezioso per il futuro di questa comunità. Nella comunità di Filippi c'erano delle bellissime realtà. Paolo ha un amore particolare, si faceva aiutare dalla comunità di Filippi perché avvertiva questa nuzialità con questa comunità.
Ebbene Paolo a questa comunità, alla quale teneva in modo particolare, dice di guardare a Gesù Cristo per capire lo stile che bisogna tenere nella comunità. Più ampiamente in teologia si dice che la cristologia è la norma dell'ecclesiologia sembrano parole incomprensibili o difficili però significano che, guardando Gesù Cristo, noi

capiamo chi deve essere la Chiesa, come deve essere la Chiesa, qual è lo stile che dobbiamo avere nella Chiesa. E Paolo a questa comunità dice di guardare quello che è avvenuto nel mistero di Cristo per capire quali siano i sentimenti giusti che devono circolare nella comunità di Filippi. Che cos'è avvenuto nel mistero di Cristo? Il verbo incarnato si è svuotato, la *kenosi* del verbo incarnato, lo svuotamento della *kenosi* che è avvenuto nel mistero dell'incarnazione e massimamente nel mistero pasquale diventa la norma per il vissuto di una comunità.
Probabilmente a Filippi c'era, un po' come anche nelle nostre comunità, qualcuno che si sentiva meglio degli altri, qualcuno che comincia a pensare "qua se non ci sono io non va niente avanti", qualcuno che si era un po' montato la testa. Quindi Paolo attraverso questo inno cristologico fa capire che l'umiltà del verbo incarnato è la regola di vita a cui debbono guardare le comunità.
La Chiesa è una comunità che funziona se gli ingranaggi di essa sono continuamente oleati dalla mitezza e dall'umiltà. L'umiltà è l'*humus* che rende fecondo il terreno di una comunità.
Penso che questo aspetto debba essere tenuto in conto. Il fatto che il Signore proponga il modello cristologico come modello a cui questa comunità deve guardare per il suo presente e il suo futuro, è molto importante. Guardare l'umiltà del verbo incarnato, guardare la capacità di svuotamento che è attestata nel mistero di Cristo, che si visibilizza nella Croce, diventa importante.
Dentro la comunità cristiana il vescovo, i presbiteri, i diaconi, i catechisti, gli sposi, i consacrati, tutti se non hanno umiltà non contribuiscono al bene comune ecclesiale. L'umiltà è il segreto profondo del funzionamento di una comunità.

La seconda indicazione la prendiamo dal brano del Vangelo. Gesù risponde con un racconto parabolico a una voce che ha ascoltato durante il suo ministero. Gesù sta esercitando la sua attività di annuncio, di testimonianza, di promozione umana e qualcuno ha gridato "beato chi si siederà a mensa nel regno di Dio!". Gesù attraverso un racconto aiuta a capire ai suoi uditori, anche a chi ha gridato queste cose, che in realtà la mensa del regno di Dio è cominciata. Quando Gesù è venuto, quando ha iniziato il suo ministero, il regno di Dio è entrato nel regno degli uomini, Gesù è il regno di Dio. Accogliere Lui significa accogliere la proposta di Dio a sedersi a mensa nel regno Suo. Ci si siede a mensa nel Regno quando si accoglie la regalità di Cristo dentro la propria vita.
Sapete che cosa mi ha colpito da questa mattina quando ho letto accuratamente il brano del Vangelo? C'è una figura, il servo a cui il padrone chiede di andare a invitare le persone. All'inizio questo poveretto si trova davanti persone che con una serie di scuse ben congeniate, perché uno che si sposa ha un buon motivo per non andare a un banchetto, uno che ha comprato un terreno nuovo ha il desiderio di vederlo, chi ha comprato degli animali da lavoro deve vedere se ha fatto una spesa buona o se gli hanno rifilato degli animali non idonei, sembrano cose tutte plausibili, ma il rischio serio è che le cose importanti della vita divengano più importanti di Dio, per cui immersi nelle tante cose importanti della vita non si accolga l'invito di Dio. Allora che cosa chiede il padrone, che nel racconto è l'immagine di Dio, di andare a chiamare tutti quelli che trova e gli ultimi diventano i primi a essere invitati però c'è ancora spazio in questa sala del banchetto, e il padrone dice di chiamare le persone e di spingerle dentro, quasi di costringerle a partecipare a questo. Sapete che cosa mi colpiva di questo racconto proprio la figura di questo servo: il compito è chiamare le persone perché possano usufruire dell'invito di Dio.
Pensavo proprio a questa comunità, nella mia preghiera mattutina, e a quello che sarebbe avvenuto questa sera, pensavo che il ruolo di una parrocchia è molto simile a quella del servo di cui Gesù parla. Qual è il ruolo di una parrocchia? Quella di invitare le persone a fare l'esperienza dell'incontro con Dio e facendo questo servizio di convocazione, facendo questo servizio vocazionale, certe volte si trovano porte aperte, disponibilità immediate, altre volte persone che non hanno interesse o che addirittura sono prese da mille cose e sembrano non avere interesse di Dio. Ma il ruolo della comunità parrocchiale è aiutare le persone a cogliere al volo il passaggio di Dio nella loro vita, a cogliere l'invito di Dio. E quando le persone sembrano smemorate o distratte da altre cose, a noi sta la responsabilità quasi di spingerle in modo salutare, perché possano entrare nel banchetto del Regno di Dio, sperimentare la bellezza della comunione con Dio.
Ritengo che nella missione di questo servo ci sia molto della missione che il Signore affida a questa comunità. Non è facile essere una comunità parrocchiale nella città, noi lo sappiamo questo. Non è facile dentro la città svolgere attività di evangelizzazione, di testimonianza, di promozione umana, però noi ci rendiamo conto che le parrocchie dentro la città o sono missionarie o sono attivamente impegnate a portare l'annuncio a chi non abita normalmente i confini delle attività parrocchiali.

Che cosa si aspetta il Signore dal futuro di questa comunità? Che come quel servo è andato in giro a invitare le persone, anche noi abbiamo il coraggio, la forza, la parresia di farci voce di Dio e di invitare le persone a sperimentare la bellezza della comunione con Lui.
Allora in questo momento così bello di trepidazione, di gioia, di fiducia nei confronti del Signore ritengo che due compiti importanti siano affidati a questa comunità dalla Parola che abbiamo ascoltato. Sia la comunità di San Guido, una comunità umile, senza persone orgogliose e piene di sé, che si donano svuotandosi con amore a servizio della comunità; sia la comunità di San Guido una comunità coraggiosa che non ha paura di invitare, che

non ha paura di uscire in un'attività missionaria in cui si invitino le persone a fare la bellissima esperienza dell'incontro con il Signore.
Sono certo che la grazia di Dio con la custodia di San Guido, accompagnerà questa comunità e metterà don Salvatore e tutti voi nelle condizioni di obbedire a queste indicazioni salvifiche che oggi il Signore con chiarezza ha consegnato a ciascuno di noi. Amen.